

**NOVENA IN ONORE DELLA B.V. MARIA DI LOURDES**  
**NEL 150° ANNIVERSARIO DELLE APPARIZIONI**  
**A S. BERNADETTE SOUBIROUS**

*Pubblichiamo volentieri questa proposta di una teologia che diventa preghiera, che scaturisce dalla riflessione del noto biblista Giovanni Odasso, C.R.S., ed è stata utilizzata dalla comunità parrocchiale romana di S. Maria in Aquiro nei giorni 2-10 febbraio 2008. I pastori e gli animatori di comunità di preghiera potranno adattarla alle diverse circostanze.*

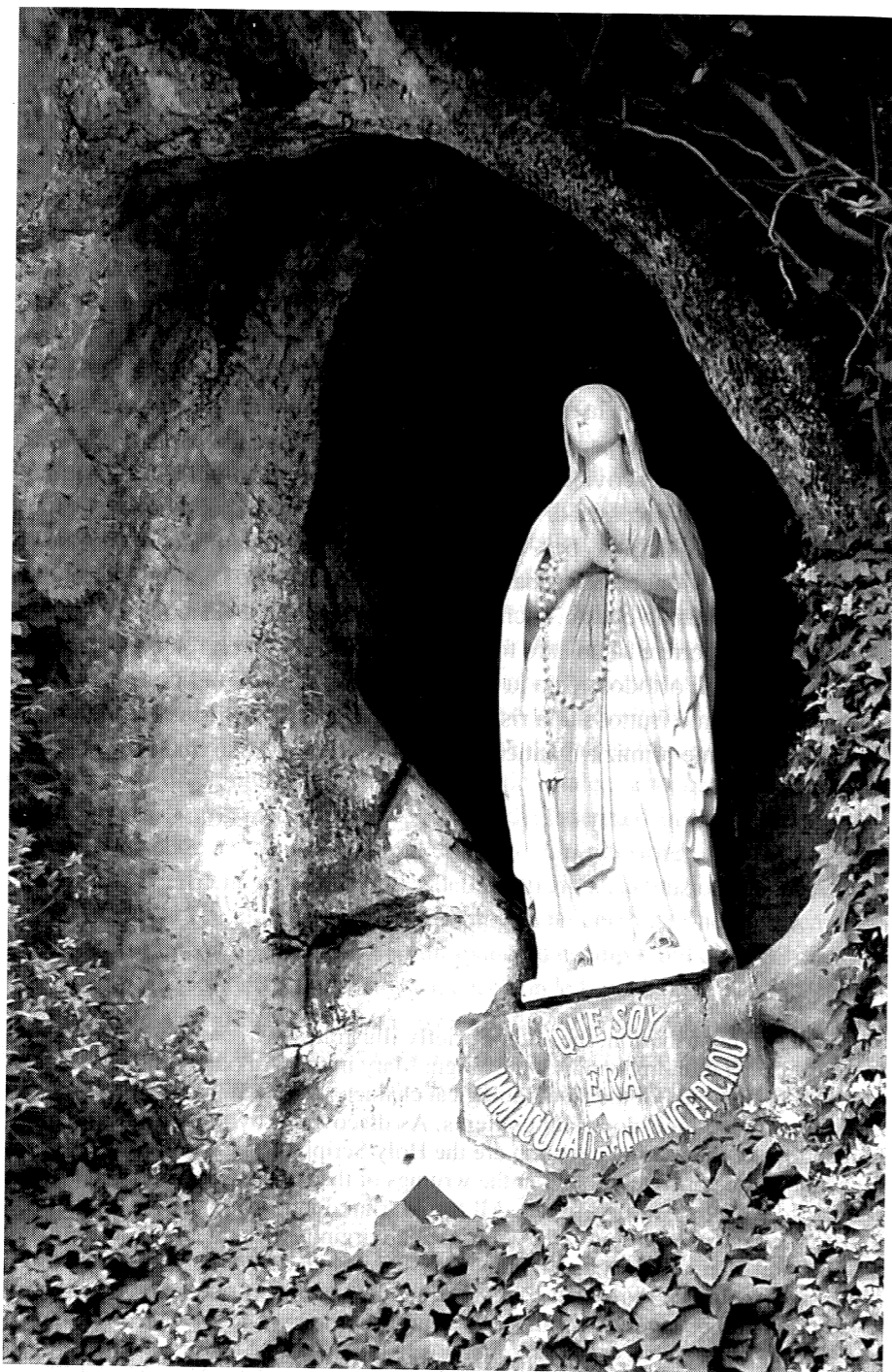
**1° Giorno - 2 Febbraio**  
**SABATO (IV DOMENICA TEMPO ORDINARIO)**  
 Sof 2,3; 3,12-13; Sal 145; 1Cor 1,26-31; Mt 5,1-12

Sorelle e fratelli amati dal Signore, con questa Liturgia eucaristica della IV Domenica del tempo ordinario iniziamo il nostro cammino spirituale di nove giorni per prepararci alla solenne celebrazione della festa della Beata Vergine Maria di Lourdes, nel 150° anniversario delle 18 apparizioni a Bernadette Soubirous, avvenute alla grotta di Massabielle dall'11 febbraio 1858 al 16 luglio dello stesso anno.

Il Vangelo che è stato proclamato, in questo giorno del Signore, ha fatto risuonare nei nostri cuori il messaggio delle beatitudini. Il nostro cammino di questi nove giorni è illuminato dall'annuncio delle beatitudini. In particolare, è illuminato dall'espressione che il Vangelo secondo Luca pone sulle labbra della Madre del Signore: «D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,48).

Nel nostro linguaggio comune il termine «beato» è detto di una persona che ha raggiunto il successo, che si è affermata, in una parola che ha avuto fortuna nella vita. Come credenti, però, sappiamo bene che nella Sacra Scrittura il termine «beato» non indica la condizione di chi riesce ad avere fortuna, ma la situazione di chi accoglie la grazia del Signore e vive in una profonda comunione d'amore con lui. Così nel libro dei Salmi è detto beato l'uomo che teme il Signore e cammina nelle sue vie (Sal 128,1), che pone la sua delizia nei suoi comandamenti (Sal 112,1), che trova la gioia nel suo insegnamento (cf. Sal 1,3). Beato è l'uomo che confida nel Signore (Sal 84,13), che si rifugia nel Signore (Sal 34,9) e pone in lui la sua fiducia (Sal 40,3.5). Beato è l'uomo a cui il Signore non imputa nessuna colpa (Sal 32,1).

Le beatitudini del Vangelo di Matteo si muovono in questo orizzonte biblico. Gesù chiama beati i poveri in spirito, cioè coloro che vivono uniti al Signore e confidano in lui; coloro che, anche se afflitti e perseguitati, non vengono meno



Statua della B.V. Maria nella grotta di Lourdes (foto di Figini Rios J. Gustavo, 2008)

alla loro fedeltà a Dio; coloro che sono miti, misericordiosi, che hanno fame e sete di giustizia e, quindi, si impegnano in una vita di fraternità e solidarietà; coloro il cui cuore è puro perché sono interiormente orientati a Dio, e ogni giorno sono più vicini a lui, vivendo come figli alla sua presenza.

La Chiesa delle origini ha visto in queste beatitudini il cuore della propria fede e il fondamento della propria speranza. Credere che Dio ha risuscitato dai morti Gesù significa avere l'interiore certezza che la speranza di quanti confidano in Dio non va delusa. I battezzati che vivono nella condizione di coloro che Gesù proclama beati, sono veramente tali perché fin d'ora sono già partecipi della risurrezione di Cristo e sono interiormente guidati dalla sicura speranza che Dio, fedele alla sua promessa, li renderà pienamente partecipi della sua vita nella gloria eterna del suo regno.

In questa luce possiamo meditare la parola con cui inizia il nostro cammino spirituale per una preparazione interiore alla festa della Beata Vergine nella ricorrenza del 150° anniversario della sua prima apparizione a s. Bernadette Soubirous.

*«D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata».*

La Chiesa, lo sappiamo, è nata ed è cresciuta nei suoi quasi duemila anni di storia confessando il Signore risorto, confessando e testimoniando l'amore fedele del Padre che ha risuscitato il Figlio e lo ha costituito fonte di vita e di risurrezione per tutti. Un dato, però, non può e non deve essere dimenticato se si vuole essere fedeli alla Parola di Dio e all'azione dello Spirito nella storia della Chiesa e dell'umanità. Fin dai primi tempi, come risulta dai vangeli, la confessione e la testimonianza del Signore risorto è sempre stata accompagnata, in varie forme e in diverse espressioni liturgiche, dal riconoscimento della singolare condizione della Madre del Signore.

Questa prospettiva è fondamentale per comprendere il significato religioso e spirituale di Lourdes.

Come non pensare alla moltitudine di persone di ogni ceto sociale che hanno incominciato ad accorrere alla grotta già nel periodo delle apparizioni della Vergine Maria a Bernadette e da allora non hanno più cessato di affluire alla sorgente miracolosa e successivamente al santuario che fu eretto in quel luogo? È la schiera che non si può contare di malati e afflitti, è la schiera di fedeli che con devozione vi continuano ad accorrere, partecipando ai numerosi pellegrinaggi organizzati a livello di diocesi e di singole nazioni.

Lourdes è il luogo dove, nel segno religioso del pellegrinaggio mariano, confluisce tanta umanità sofferente e da dove si parte con la pace del cuore, la serenità della speranza, la gioia della fede.

Come non pensare alle numerose chiese e cappelle, dove l'icona della Vergine di Lourdes è venerata? Tra queste, la nostra chiesa parrocchiale di S. Maria in Aquiro ha il privilegio di custodire, fin dal 1873, il primo quadro della Madonna di Lourdes esposto, in Italia, per la venerazione dei fedeli.

Nel nostro pensiero sono anche presenti le innumerevoli famiglie che custodiscono nella propria casa un'immagine della Madonna di Lourdes, e ricorrono fiduciose all'intercessione materna della Madre del Signore; sono presenti, infine, tutte le sorelle e i fratelli per i quali Lourdes non è solo un nome geografico ma è diventato un invito interiore alla preghiera fiduciosa, un simbolo di conversione, di speranza e di vita.

Lourdes, possiamo giustamente affermare, è un segno di ciò che avviene nella storia della Chiesa. Da 150 anni è un segno particolarmente eloquente delle generazioni che lungo i secoli proclamano beata la Madre del Signore.

Maria è beata perché veramente a Lei il Signore non imputa nessuna colpa, Lei è l'Immacolata Concezione, la Tuttasanta; Maria è beata perché ha posto la sua fiducia nel Signore e si è abbandonata totalmente a Lui per accogliere la sua Parola ed essere strumento della sua volontà benevola, del suo disegno di salvezza; è beata perché è vissuta nel timore del Signore e ha camminato nelle sue vie; è beata perché ha creduto all'adempimento della Parola del Signore.

L'accorrere delle moltitudini a Lourdes e nei vari santuari mariani, il nostro stesso cammino spirituale di questi nove giorni, che iniziamo con questa Eucaristia, ci aiuta a comprendere la parola che il Vangelo secondo Luca pone in bocca a Maria: *«D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata».*

La beatitudine di Maria non è il possesso di un privilegio che genera invidia in chi ne è privo, ma è l'accoglienza di un dono al quale è annessa la missione di irradiarlo per il bene di tutti, per la vita del mondo. La comunione con il Signore nell'adorazione della fede, la fiducia totale in Dio, l'accoglienza del disegno divino nella propria vita rendono Maria segno di quella testimonianza luminosa dell'amore fedele e misericordioso del Signore che ogni battezzato è chiamato a sperimentare nella propria vita e a testimoniare con la propria coerenza al vangelo.

Proclamare beata Maria significa riconoscere che Lei ha accolto quell'Amore di Dio che è stato effuso anche nel cuore di ciascuno di noi mediante lo Spirito santo che ci è stato dato; significa riconoscere che Lei ha creduto alla Parola del Signore che anche ciascuno di noi è chiamato ad ascoltare e interiorizzare nella fede; che Lei ha accolto e generato Gesù, il nostro Signore, che anche noi siamo chiamati ad accogliere nella fede e a donare al mondo con la nostra testimonianza; significa, infine, che Lei ha vissuto con quella confidenza nel Signore che costituisce anche la caratteristica propria di ogni battezzato, la caratteristica di ciascuno di noi perché a ognuno di noi è rivolta l'esortazione del Cristo:

Venite a me voi tutti... imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete riposo per le vostre anime (cf. Mt 11,28-29).

In una parola, chiamare Maria beata significa rinnovare la consapevolezza che anche ciascuno di noi è chiamato da Dio con una vocazione santa. Se cammineremo in modo degno della nostra vocazione anche noi saremo beati, esploreremo la verità profetica delle beatitudini che, mediante la proclamazione del vangelo, il Signore risorto ha fatto risuonare nel nostro cuore.

Le celebrazioni del 150° anniversario delle apparizioni di Lourdes avranno il loro frutto se renderanno in noi più profonda e più matura questa consapevolezza. Per la grazia di Dio anche noi, come Maria, siamo chiamati a vivere la beatitudine di chi teme il Signore e cammina nelle sue vie, di chi crede al Signore e alla sua Parola, di chi pone in Dio la sua fiducia e si rifugia in lui, di chi adora Dio con tutto il cuore e ama i fratelli nella carità del Cristo, sostenuto costantemente dall'energia spirituale della speranza.

Sì la speranza non delude, perché fedele è il Signore nostro Dio, che ci ha chiamati ad essere eredi di Lui stesso, insieme con Cristo Gesù, nell'eternità beata del suo regno. A lui l'onore, la gloria e la potenza ora, di generazione in generazione, e per tutti i secoli dei secoli. Amen.

## 2° Giorno - 3 febbraio

### IV DOMENICA TEMPO ORDINARIO

Sof 2,3; 3,12-13; Sal 145; 1Cor 1,26-31; Mt 5,1-12

Sorelle e fratelli amati dal Signore, la liturgia della IV Domenica del tempo ordinario illumina anche il secondo giorno del nostro cammino spirituale in preparazione alla festa della B.V. Maria di Lourdes.

Come abbiamo meditato ieri sera, la pagina delle beatitudini del vangelo secondo Matteo delinea l'atteggiamento interiore del credente che accoglie l'amore del Signore e vive confidando in lui e rifugiandosi nella sua Parola.

Le beatitudini ci indicano la condizione di coloro che nella Scrittura sono chiamati beati, e quindi ci mostrano la condizione della Vergine Maria e quella di tutti noi battezzati. Le beatitudini, in definitiva, ci orientano a comprendere che questa condizione di salvezza è un dono ineffabile del Signore, un frutto incomparabile dell'elezione divina, che non si fonda sui meriti dell'uomo, ma scaturisce dal mistero eterno dell'amore di Dio, che non fa preferenza di persone (cf. Dt 10,17).

Questa visione di fede è espressa in modo eloquente e commovente nel libro del Deuteronomio quando, nel cap. 7, si rivolgono al popolo del Signore le seguenti parole:

Tu sei popolo santo per il Signore tuo Dio. Sì il Signore tuo Dio ti ha scelto, perché tu sia il popolo che gli appartiene (Dt 7,6).

Queste parole mostrano che l'esperienza di essere popolo del Signore comporta sempre l'interiore certezza di essere scelti, eletti da Dio. In altre parole, l'esperienza di essere amati da Dio sviluppa nel cuore dei credenti non l'orgoglio presuntuoso dei propri meriti, ma la gioia interiore di essere eletti, scelti, voluti, desiderati da Dio, la gioia di appartenere al popolo che, come sta scritto nei Salmi, è beato perché il Signore è il suo Dio (cf. Sal 33,12) e lo ha chiamato a vivere vicino a lui (Sal 148,14).

La pagina appena citata del Deuteronomio invita ad approfondire il significato dell'elezione quando afferma:

Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli, anzi siete il più piccolo di tutti i popoli, ma perché il Signore vi ama e mantiene il giuramento fatto ai vostri padri.

Nell'orizzonte della fede biblica, la consapevolezza di appartenere al popolo che la Scrittura chiama beato, la consapevolezza di vivere nella grazia delle beatitudini del vangelo è inseparabile dalla certezza di essere raggiunti dall'amore del Signore, un amore che non abbiamo meritato, ma che ci è dato, un amore che è mistero ineffabile di elezione, dono incommensurabile di grazia.

A livello umano - lo sappiamo - una persona si apre all'amore non nella misura che vuole imporre i propri meriti o s'impunta per far valere i propri diritti, ma nella misura che si lascia trovare; nella misura che sperimenta di essere scelta, desiderata, accolta; nella misura che accetta di essere amata. Analogamente, e in una dimensione ancora più meravigliosa, ogni esperienza autentica dell'amore di Dio è esperienza della sua elezione, è esperienza di lui che, nel suo amore incommensurabile verso di noi, ci ha scelti perché siamo suoi, il popolo che gli è vicino, che gli appartiene e che, sulla terra, è testimone della sua fedeltà e della sua salvezza.

Questa visione di fede acquista un particolare rilievo nel racconto lucano dell'Annunciazione: «*Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te*». Maria è invitata alla gioia della salvezza messianica non per i propri meriti, ma perché è la «*piena di grazia*», è colei che è totalmente raggiunta dalla tenerezza dell'amore

del Signore ed è costantemente sostenuta dalla potenza del suo aiuto. Per questo tutte le generazioni la chiamano beata.

Ciò che il vangelo afferma di Maria costituisce anche l'esperienza nella quale vivono i battezzati. La lettera agli Efesini lo esprime in un modo chiaro e suggestivo. Riferendosi alla comunità costituita prevalentemente da fratelli e sorelle che provenivano dalle genti, l'Autore scrive:

Dio, ricco in misericordia, per il grande amore con cui ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha rivivificati con Cristo, ci ha risuscitati con lui. ... Per grazia siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; ma è dono di Dio (Ef 2,4-5.6a.8).

Quanto più, nella fede e mediante la fede, sperimentiamo l'amore di Dio, che ci ha resi partecipi della risurrezione del Cristo, tanto più si sviluppa in noi la gioiosa certezza della grazia che ci è stata concessa, del dono immeritato che abbiamo ricevuto.

È la stessa certezza che abbiamo sentito proclamare nella seconda lettura quando san Paolo richiama l'esperienza della comunità cristiana con queste parole:

Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti; Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile, disprezzato e ciò che è nulla per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio.

In questo contesto si può cogliere nella ricchezza della prospettiva biblica il significato spirituale delle apparizioni di Lourdes e la sua importanza nel cammino della Chiesa del nostro tempo. Il messaggio di Lourdes è una luminosa testimonianza dell'agire di Dio che sceglie ciò che nel mondo è debole per compiere i prodigi della sua potenza, per far conoscere le meraviglie della sua salvezza.

Questo messaggio appare evidente sia se consideriamo la situazione familiare e personale di Bernadette Soubirous, sia se riflettiamo sul luogo dove Bernadette ebbe l'esperienza spirituale delle apparizioni. Accenniamo brevemente a queste due realtà.

Bernadette nasce il 7 gennaio 1844 da Francesco Soubirous e Luisa Castérot un anno dopo il loro matrimonio. Il padre esercita la professione di mugnaio. La famiglia vive nella casa dove sorge il mulino di Boly, il «mulino della felicità», come sarà chiamato dalla stessa Bernadette nel ricordo dei suoi primi anni d'infanzia. Ben presto però la famiglia Soubirous deve affrontare un periodo di prove angoscianti e di profonde sofferenze. Nel 1850 la salute di Bernadette appare minacciata da un'asma incipiente. Poco tempo dopo, l'attività del padre è compromessa dalla perdita di un occhio durante il lavoro. In conseguenza di ciò,

nel 1854, quando Bernadette ha 10 anni, la famiglia deve traslocare. Da mugnaio, Francesco Soubirous diventa bracciante. A sua volta la moglie si mette a servizio presso varie famiglie, come lavandaia o nei lavori agricoli.

Un anno prima delle apparizioni, agli inizi del 1857, a causa di una crisi nel settore dell'occupazione, il padre è licenziato e la famiglia è costretta a trovare una sistemazione in una stanza scura e umida, che misura poco più di 16 mq.

Sotto il profilo religioso, sappiamo che Bernadette conosce in francese soltanto il «Padre nostro» e l'«Ave Maria» e porta sempre con sé una corona del rosario. Però non sa leggere e questo fatto le crea serie difficoltà nell'apprendimento del catechismo, tanto che i responsabili della sua formazione non l'ammettono alla prima comunione, anche se riconoscono la sua sincera bontà e generosità.

Il fatto che proprio Bernadette abbia ricevuto, con le apparizioni della Vergine, un'esperienza religiosa destinata ad esercitare un influsso particolarmente fecondo in questi centocinquant'anni è una conferma che le opere della salvezza non sono frutto dei meriti dell'uomo, ma dono del Signore, espressione del suo amore e segno della sua elezione.

Questa verità appare evidente se consideriamo il luogo delle apparizioni. Al tempo di Bernadette, la grotta di Massabielle era un luogo sporco, oscuro e umido. Proprio in questo luogo l'11 febbraio 1858 Bernadette ha l'esperienza dell'apparizione della Vergine «avvolta di luce, che la osserva e le sorride». C'è un contrasto stridente tra questa grotta oscura, umida, e la presenza di Maria Vergine, colei che si presenta a Bernadette con le parole «Io sono l'Immacolata Concezione».

La grotta non è soltanto il luogo geografico dove Bernadette ha avuto l'esperienza spirituale delle apparizioni della Vergine, ma è anche un simbolo che ci interpella e coinvolge, è il simbolo dell'amore di Dio che viene a cercarci dovunque siamo, nella realtà concreta della nostra vita. Nel suo amore Dio raggiunge tutti, nessuno è escluso. Chi accoglie questo amore e lo sperimenta comprende il dono della grazia, comprende di essere amato non per i propri meriti, ma perché Dio stesso lo ha scelto, voluto e predestinato ad essere partecipe della sua stessa vita in Cristo Gesù.

Nel nostro cammino spirituale orientato alla festa della B.V. Maria di Lourdes il messaggio di questo secondo giorno ci invita a riscoprire la grandezza della nostra vocazione cristiana e, in modo speciale, il suo carattere gratuito. Noi siamo salvati per grazia. Nella misura che crediamo all'amore di Dio, Dio opera in noi con il suo amore fedele e misericordioso, Dio opera in noi con la potenza del suo Spirito che ci rende partecipi della risurrezione del Cristo e testimoni del vangelo. La grotta delle nostre tenebre è trasformata in un luogo dove rifulge la luce di Cristo; la grotta



della nostra lontananza da Dio è trasformata nel trono dove risplende la gloria del Signore.

Nel nostro cammino spirituale siamo chiamati a fare nostra l'esperienza di san Paolo che, di fronte alle difficoltà incontrate nella sua missione, riceve una illuminazione interiore dalla voce del Signore che dice: «Ti basta la mia grazia perché la potenza divina si compie nella debolezza» (2Cor 12,9a).

Quando noi riconosciamo la nostra debolezza la potenza del Cristo risorto pone la sua dimora in noi (cf. 2Cor 12,9b) e ci rende luce del mondo e sale della terra. Sia benedetto Dio che ci guida in questo cammino spirituale perché, contemplando le meraviglie compiute nella Vergine Maria, possiamo comprendere il dono del suo amore che ci rende luce del mondo e sale della terra, testimoni della luce beata del vangelo fino agli estremi confini della terra.

A lui la lode, la gloria, l'onore e la potenza per mezzo del Cristo nostro Signore nella comunione dello Spirito Santo e vivificante, ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

### 3° Giorno - 4 febbraio

2Sam 15,13-14.30; 16,5-13a; Sal 3; Mc 5,1-20

Sorelle e fratelli amati dal Signore, la parola del vangelo orienta il nostro cuore a contemplare il Cristo risorto mentre libera un uomo dallo spirito impuro che lo aveva ridotto in suo potere. Il termine «impuro» nella Scrittura significa la condizione di chi, a causa del proprio peccato, non può avvicinarsi a Dio. Con l'espressione «spirito impuro» il vangelo indica la potenza del maligno che impedisce all'uomo di accedere alla comunione con Dio. Il vangelo che è stato proclamato ci annuncia perciò un messaggio luminoso: mediante il Cristo Dio ci libera dalla potenza del male e ci dona la grazia di avvicinarci a Lui, di essere partecipi della sua vita, della sua santità e del suo amore.

Nella luce di questo messaggio noi continuiamo il nostro cammino spirituale in preparazione della festa della B.V. Maria di Lourdes. A partire da questo terzo giorno le nostre riflessioni si concentrano sull'esperienza delle apparizioni che Bernadette Soubirous visse all'età di quattordici anni.

L'11 febbraio del 1858 si verificò la prima apparizione che Bernadette ricorderà con queste parole:

*La Signora mi guardò, mi sorrise e mi fece cenno di avanzare, come se fosse stata la mia mamma. La paura mi era passata, ma mi sembrava di non sapere più dove fossi. Mi stropicciai gli occhi, li chiusi, li apersi; ma la Signora era sempre là, che continuava a sorridermi e a farmi capire che non mi ingannavo...*

Incontriamo in questa testimonianza un orientamento prezioso per comprendere la nostra esperienza di fede. La fede è - prima di tutto e soprattutto - incontro personale con Dio che si rivela a noi nel suo Figlio; è incontro con il suo sguardo, con il suo volto, con il suo sorriso. È questa l'esperienza spirituale che è testimoniata nella Scrittura.

Ascoltami, Signore, perché benigna è la tua misericordia, nella tua immensa tenerezza rivolgiti verso di me. Non nascondermi il tuo volto (Sal 69,16-17).

Queste parole del Salmista mostrano che noi contempliamo il volto del Signore quando sperimentiamo il suo amore e la sua tenerezza.

Descrivendo l'incontro con la Signora, Bernadette parla in realtà del suo incontro con il mondo divino, della sua esperienza di Dio. La devozione a Maria, come la devozione ai Santi, se è autentica, ci fa avanzare, liberi e sicuri, all'incontro con Dio. Contemplando colei che è beata perché ha creduto, impariamo anche noi ad aprirci al Signore per accogliere il suo amore. Sviluppando la fiducia nell'amore di Maria il nostro cuore avanza sempre più nel fuoco santissimo della tenerezza materna di Dio, quella tenerezza di cui parla il libro di Isaia:

Si dimentica forse una donna del suo figlio, così da non sentire tenerezza per il figlio del suo grembo? Anche se una donna si potesse dimenticare, io non mi dimenticherò mai di te (Is 49,15).

Nella descrizione di Bernadette emerge un altro aspetto che caratterizza l'esperienza dell'incontro con Dio. La santa scrive: «La paura mi era passata, ma mi sembrava di non sapere più dove fossi». L'esperienza autentica di Dio suscita nel cuore sentimenti di gioia, di adorazione, di ringraziamento, e libera dalla paura. È questo l'aspetto che si riflette nella preghiera dei Salmi:

Il Signore è per me. Non devo temere. Che cosa può farmi l'uomo? (Sal 118,6);  
Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura? Il Signore è la fortezza della mia vita, di chi avrò paura? (Sal 27,1).

L'umanità di oggi - lo sappiamo - è costantemente minacciata dalla paura. Lo è a causa delle guerre, delle discriminazioni, del pericolo di catastrofi ecologiche, lo è a causa dell'iniqua ripartizione dei beni che genera l'ingiustizia, di cui la fame nel mondo è la piaga più vistosa e drammatica. Questi fattori, a loro volta, sono lo specchio di una cultura che sembra condurre la storia umana al viale del tramonto, una cultura che rischia di perdere, e in parte purtroppo ha perso, i valori essenziali e fondamentali che assicurano e promuovono la

vita dell'uomo e della società nella giustizia, nella solidarietà ai poveri e ai sofferenti, e nella pace.

Nell'incontro con la Signora, Bernadette sperimenta quella liberazione dalla paura che è propria di ogni autentica esperienza di Dio. L'esperienza di Dio libera da ogni paura, perché è l'incontro con Colui che, nel Cristo risorto, si manifesta a noi come redentore e salvatore ed è vicino alle sofferenze di tutti gli uomini per guidarli nella via della libertà e della pace. È l'incontro con Colui che è vicino a ciascuno di noi, perché lo serviamo «senza timore, in santità e giustizia, al suo cospetto per tutti i nostri giorni» (Lc 1,74-75).

Nel suo incontro con il Signore Maria ha sperimentato la sicurezza e il coraggio che scaturiscono dalla sua parola: «non temere, Maria, hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30). Per questo ella ha magnificato Dio proclamando le sue opere mirabili e il suo spirito ha sperimentato l'esultanza della salvezza messianica. Per questo è chiamata beata da tutte le generazioni: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento della Parola del Signore» (cf. Lc 1,45).

La preparazione alla festa della Madonna di Lourdes, che quest'anno ricorre proprio nel 150° anniversario della prima apparizione, significa verificare se la nostra devozione a Maria è autentica, se sviluppa in noi un incontro personale e vitale con il Signore, un incontro che ci libera dalle nostre paure e infonde fiducia e speranza nel nostro cuore.

L'umanità oggi ha bisogno di una Chiesa nella quale i battezzati siano partecipi della beatitudine di Maria, perché credono al Signore e all'adempimento della sua parola, siano forti contro la tentazione dello smarrimento, dell'angoscia e della paura, siano portatori nel loro ambiente quotidiano di vita, di una luce di speranza, di un messaggio di libertà, di un progetto di giustizia, di un impegno di solidarietà, di una testimonianza di fraternità. Il mondo ha bisogno di donne e uomini che vivano la propria fede cristiana non in forza di un'abitudine, ma per la forza interiore che scaturisce dall'incontro con Dio.

Il Signore visita il suo popolo, ma il suo popolo è veramente pronto a incontrarlo? Desideriamo noi la sua venuta? Desidero io la sua presenza in me, nella mia vita?

Nella parte conclusiva della testimonianza Bernadette afferma:

*Mi sembrava di non sapere più dove fossi. Mi stropicciai gli occhi, li chiusi, li apersi; ma la Signora era sempre là, che continuava a sorridermi e a farmi capire che non mi ingannavo...*

Le parole di Bernadette lasciano trasparire il senso di stupore e di meraviglia che afferra l'uomo quando è consapevole di essere alla presenza di

Dio. La fede non ci pone di fronte agli idoli morti delle allucinazioni o delle strumentalizzazioni umane, ma davanti al Dio santo e santificatore, davanti al Dio che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha introdotti nel regno del suo Figlio diletto, davanti al Dio che con il suo Spirito ci dona la sicurezza della sua salvezza, ci dona la certezza interiore che siamo suoi figli e, come tali, chiamati al suo regno e alla sua gloria.

Chiediamo a Dio che ci conceda in questa Eucaristia la grazia di sperimentare che siamo alla sua presenza, che ci accostiamo alla Gerusalemme celeste, all'assemblea degli Angeli e dei Santi insieme alla benedetta, tutta santa e sempre Vergine Maria, che ci avviciniamo a Gesù mediatore della nuova alleanza, che ci dona di essere l'umanità nuova che è purificata da ogni violenza e da ogni male ed è unita, nella fede, al Signore che vive nella gloria, davanti al volto del Padre (cf. Eb 12,22-24).

Sia benedetto il Signore nostro Dio che ci ha visitati e redenti nella tenerezza del suo amore, per mezzo di Gesù, nostro Messia e nostro Salvatore. A Lui l'onore, la potenza e la gloria ora e per tutti i secoli dei secoli. Amen.

#### 4° Giorno - 5 febbraio

2Sam 18,9-10.14b.24-25a.30-32; 19,1-4; Sal 85; Mc 5,21-43

Sorelle e fratelli amati dal Signore, «Talità kum, fanciulla alzati». Il racconto di Gesù che richiama in vita la figlia di uno dei capi della sinagoga ha lo scopo di rinnovare in noi la fede nella potenza del Cristo risorto, potenza che ci libera dal male, in questa vita, e si manifesta in modo sommo con la nostra liberazione dalla morte, con la nostra futura risurrezione, quando «saremo sempre con il Signore» (1Ts 4,17).

A sua volta il racconto della guarigione della donna che da dodici anni era affetta da emorragia mette in evidenza che solo mediante la fede noi accogliamo la salvezza di Dio, solo mediante la fede sperimentiamo già ora su questa terra la grazia di partecipare alla vita del Cristo risorto, solo mediante la fede la nostra vita diventa un cammino con Dio e alla presenza di Dio, nell'attesa della nostra comunione piena ed eterna con lui.

Questo messaggio del vangelo illumina il quarto giorno del nostro cammino spirituale in preparazione della festa della B.V. Maria di Lourdes e ci aiuta a comprendere la ricchezza dell'esperienza che ebbe santa Bernadette durante la terza apparizione avvenuta il 18 febbraio 1858.

Bernadette, tendendo un foglio di carta e una matita dice alla Signora:

*Volete avere la bontà di scrivere il vostro nome?*

La Signora risponde:

*Ciò che vi devo dire, non è necessario scriverlo. Volete farmi il piacere di venire qui per quindici giorni? Non vi prometto di rendervi felice in questo mondo, ma nell'altro.*

Questa scena ricorda, anzitutto, alcuni testi della Scrittura nei quali la persona che ha incontrato il Signore o un essere soprannaturale vuole sapere il suo nome e glielo chiede (cf. Gen 32,30s.; Gdc 13,17s). La risposta alla domanda, però, non manifesta il nome, ma contiene l'invito a comprendere che il Nome del Signore è misterioso, ineffabile. Anche la risposta che Dio dona a Mosè dicendo «io sono colui che sono» (Es 3,14) è un invito a comprendere che quando si invoca il Signore il credente deve ricordare che si rivolge a Colui che è un mistero inesauribile di amore e di grazia, per cui ogni giorno deve rimanere vigilante per essere pronto ad accogliere la sua venuta, la sua presenza, la sua salvezza.

Questo aspetto appare chiaramente nell'esperienza di Bernadette Soubirous. Attraverso l'incontro con la Signora, Bernadette entra in relazione con il mondo divino, con il mistero di Dio. Le parole della Vergine «ciò che vi devo dire non è necessario scriverlo» confermano che l'esperienza della Veggente non può essere scritta su un foglio di carta, perché non è una realtà di questo mondo. L'esperienza di Dio è scritta da Dio stesso nel cuore dell'uomo, è opera sua.

Appare qui la stessa visione spirituale che è descritta nella promessa della nuova alleanza:

*Verranno giorni nei quali con la casa di Israele farò una nuova alleanza: porrò il mio insegnamento nel loro intimo, lo scriverò sul loro cuore, allora tutti mi conosceranno dal più piccolo al più grande. (Ger 31,31.33.34)*

Siamo alla presenza di una realtà profonda e meravigliosa: ogni nostra esperienza di Dio, ogni momento della nostra vita in cui nella fede sentiamo che Dio è vicino a noi e noi siamo vicini a lui è un'ora di grazia, è un momento nel quale Dio, mediante il suo Spirito, raggiunge il nostro cuore, ci comunica il suo amore, ci illumina con la sua luce. La nostra fede nel Cristo risorto è dono del Padre che ci rivela il Figlio come ci è insegnato dal vangelo, quando il Signore dice: «Ogni uomo che ha udito e imparato dal Padre, viene a me» (Gv 6,45).

Sia benedetto il Padre che ci dona la fede nel Cristo perché possiamo sperimentare ogni giorno di essere partecipi della sua risurrezione e possiamo confessare la sua potenza che si manifesterà pienamente quando distruggerà la nostra morte e ci introdurrà nel regno del Padre.

Con la domanda: «Volete farmi il piacere di venire qui per quindici giorni?» Bernadette, quattordicenne, si sente interpellare con il «voi», come se fosse una persona adulta. Anche qui incontriamo un valore importante. Dio si rivolge a noi come persone, egli ci ha creati a sua immagine e somiglianza e noi, come dice la Scrittura, siamo preziosi ai suoi occhi (cf. Is 43,4); egli rispetta la nostra libertà e attende la risposta responsabile del nostro amore. La fede cristiana, se è illuminata dalla Scrittura, sviluppa la fiducia in noi stessi, sviluppa il rispetto della dignità umana, il rispetto di ogni uomo, sviluppa la responsabilità personale e l'amore verso tutti. Se Cristo ha tanto amato il mondo da dare stesso potremmo noi essere suoi discepoli se chiudiamo il nostro cuore verso alcuni fratelli o alcune categorie di persone, se non sappiamo perdonarci come Cristo ci ha perdonati, se non sappiamo accoglierci nella carità come Cristo ha accolto noi con il suo amore?

In questa terza visione, inoltre, Bernadette riceve una promessa: «Non vi prometto di rendervi felice in questo mondo, ma nell'altro». Queste parole contengono un messaggio fondamentale per la nostra vita di fede. Abbiamo già visto, nelle sere precedenti, che la devozione a Maria, se è autentica, ci apre all'incontro con Dio, un incontro che cresce fino a raggiungere la sua pienezza nell'altro mondo, il mondo della risurrezione.

Una devozione alla Vergine Maria che non ci orienti alla comunione con il Padre e non sviluppi nel nostro cuore la sicura speranza della vita futura non è secondo la Parola di Dio, non è frutto dello Spirito e quindi non ci fa camminare nella gioia della fede, nella consapevolezza della nostra dignità cristiana e nella responsabilità della nostra libertà in Cristo.

Sia benedetto Dio che ci unisce insieme in questi giorni di preparazione alla festa della B.V. Maria di Lourdes, e pone nel nostro cuore la sete di conoscere sempre più profondamente la sua parola. Al nostro Dio, che ci ha benedetti in Cristo Gesù con ogni benedizione e ci dona di pregustare nella fede e nell'Eucaristia la felicità del mondo futuro, a Lui la lode, la gloria e la potenza, in Cristo Gesù e nello Spirito santo, ora e sempre in ogni generazione, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

## 5° Giorno - 6 febbraio

### MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Gl 2,12-18; Sal 50; 2Cor 5,20-6,2; Mt 6,1-6.16-18

Sorelle e fratelli amati dal Signore, il cammino spirituale che stiamo compiendo in preparazione alla festa della B.V. Maria di Lourdes ha rinnovato in

noi la consapevolezza che la devozione a Maria, «piena di grazia», apre il nostro cuore perché crediamo all'amore che Dio ha per noi e viviamo nella gioia della sua salvezza. In questo clima spirituale di preghiera e di meditazione siamo giunti al Mercoledì delle ceneri, così chiamato perché la Chiesa inizia il tempo quaresimale con il rito dell'imposizione delle ceneri.

Le ceneri sono simbolo di distruzione e di morte. Esse ricordano la nostra condizione mortale. Ognuno di noi, nel giorno e nell'ora che solo Dio conosce, sarà raggiunto dalla morte. Esiste, però, una corruzione del nostro essere, una morte che è più profonda e drammatica di quella fisica: è la corruzione operata in noi dal peccato, è la morte di chi ha chiuso il proprio cuore alla comunione con il Dio Vivente e fonte della vita.

Il rito dell'imposizione delle ceneri richiama, ovviamente, la nostra realtà di esseri mortali e peccatori, ma il suo significato non può limitarsi soltanto a questo aspetto.

La nostra fede nel vangelo, la nostra fede nel Signore risorto ci assicura che Dio, nel suo amore fedele e misericordioso, ci libera ora dal peccato, ci concede ora di avere in noi la vita del Cristo risorto, e un giorno ci libererà dalla morte chiamandoci a vivere eternamente con lui nel suo Regno. Proprio per questo noi abbiamo ogni giorno la possibilità di convertirci, abbiamo ogni giorno la grazia di credere al vangelo, alla Parola grazie alla quale viviamo nella sicurezza di essere giustificati perché l'amore di Dio è effuso nei nostri cuori per mezzo di Cristo e nella potenza dello Spirito.

Per noi che crediamo al vangelo, quindi, l'imposizione delle ceneri assume soprattutto un significato positivo: Dio viene a liberarci dal male che è in noi, viene a liberarci dalla morte. Per compiere in noi questo prodigio di salvezza Dio ci dona la grazia di convertirci a lui, di orientare a lui il nostro cuore, i nostri pensieri, la nostra vita. Secondo la bella espressione del papa san Clemente I noi siamo chiamati a convertirci al suo amore. Egli scrive: «Prostriamoci davanti al Signore supplicandolo di essere misericordioso e benigno. Convertiamoci sinceramente al suo amore».

La nostra conversione all'amore di Dio si esprime mediante la fede nel vangelo, la fede nel lieto annuncio che Dio ci ama e che ci dona fin d'ora la grazia di partecipare alla risurrezione di Cristo e di camminare, nella speranza, verso la pienezza della vita e della gloria nel suo regno eterno. A questa conversione siamo invitati dalla formula liturgica che il Presbitero recita nel momento che impone le ceneri benedette sul capo di ciascuno di noi: «Convertiti e credi al Vangelo». Ascoltando queste parole rinnoviamo la fede nell'amore di Dio, rinnoviamo la gioia di essere battezzati e chiamati cristiani, rinnoviamo

l'impegno di seguire Cristo tutti i giorni della nostra vita, per essere con Lui nella gloria eterna del regno di Dio.

La Parola di Dio che è stata proclamata ci aiuta ad approfondire questo lieto messaggio. La pagina del vangelo ci ricorda che la conversione non è solo un fatto esteriore, ma raggiunge il nostro intimo. Il Padre nostro vede nel segreto, vede il nostro cuore. La conversione avviene nel cuore e consiste nell'accogliere il cuore nuovo che Dio stesso ci dona, consiste nel vivere in Cristo e con Cristo non secondo le apparenze, ma nella verità del nostro amore ai fratelli, nella verità della nostra preghiera verso Dio e nella verità della nostra ascesi personale con cui lottiamo contro tutto ciò che in noi non è secondo Dio e la sua santissima volontà.

Anche la prima lettura ci invita a ritornare a Dio non solo esteriormente, ma nella sincerità del nostro cuore: «Lacerate il vostro cuore e non le vostre vesti, ritornate al Signore vostro Dio». Ritornare a Dio con il cuore è sempre possibile, a noi peccatori, perché, come dice il testo profetico, il Signore «è pieno di tenerezza e propizio, lento all'ira e immenso nell'amore». La conversione è possibile perché, come ci insegna san Paolo, la Chiesa vive nel momento favorevole in cui Dio chiama tutti a partecipare alla vita del Cristo Signore, che è morto per i nostri peccati ed è risorto perché abbiamo la vita divina in noi. Ora è il momento favorevole in cui Dio esaudisce la nostra preghiera, è l'ora della salvezza in cui Dio viene in nostro aiuto.

In questo contesto ci offrono una particolare luce le parole che la Vergine disse a Bernadette Soubirous nell'ottava apparizione avvenuta il mercoledì 24 febbraio 1858: «*Penitenza! Penitenza! Penitenza! Pregherete Dio per i peccatori*». Sappiamo che la parola «penitenza» nel linguaggio religioso del tempo significa conversione. L'appello evangelico «convertitevi» era abitualmente tradotto «fate penitenza». Il ricordo delle apparizioni di Lourdes ci aiuta pertanto a scoprire che la vera devozione a Maria fa risuonare nel nostro cuore l'esigenza interiore della conversione, il desiderio di orientare a Dio la nostra vita, il desiderio di vivere ascoltando ciò che Gesù per mezzo dello Spirito e delle Sante Scritture dice al nostro cuore.

La vera devozione a Maria, inoltre, ci spinge a intercedere per la conversione dei peccatori. «*Pregherete per i peccatori*». Queste parole orientano ciascuno di noi ad avere sempre presente nel nostro cuore l'esigenza che tutti i battezzati vivano con coerenza la grazia del battesimo e quindi la necessità di invocare il Signore perché effonda in tutti il suo amore fedele e misericordioso che attira i peccatori alla conversione e rinnova nei discepoli di Cristo la gioia della salvezza e l'impegno della testimonianza del vangelo.



Chiediamo a Dio che ci doni di vivere il tempo quaresimale nella gioia di convertirci sinceramente al suo amore e quindi nella gioia di amarci gli uni gli altri come il Cristo ha amato noi e ha dato se stesso per noi. In particolare, chiediamo a Dio che l'amore di Cristo ci spinga a pregare per la conversione dei peccatori. Sia questo un impegno concreto che insieme prendiamo in questa liturgia e insieme presentiamo a Dio. Che le nostre preghiere per i peccatori siano esaudite così che si realizzi la parola del salmista: «Insegnerò agli erranti le tue vie e i peccatori a te ritorneranno»

Sia benedetto il Signore nostro Dio che, in questo tempo favorevole di salvezza, ci manifesta il suo amore nelle meraviglie che egli ha compiuto nella Vergine Maria, in tutti i santi del cielo e in tutti noi pellegrini sulla terra. A lui la lode, l'onore e la gloria, ora e per tutti i secoli dei secoli. Amen.

#### 6° Giorno - 7 febbraio

Dt 30,15-20; Sal 1; Lc 9,22-25

Sorelle e fratelli amati dal Signore, siamo giunti al sesto giorno del nostro cammino spirituale in preparazione alla festa della B.V. Maria di Lourdes. Il Vangelo di questo giorno, giovedì delle ceneri, orienta il nostro cuore a contemplare Gesù che ha accolto senza riserve il disegno del Padre, e vi è rimasto fedele fino alla morte. Egli è stato sostenuto in questa fedeltà dalla sua fiducia totale nel Padre, dalla certezza che il Padre, fedele alla sua Parola annunciata nelle Scritture, lo avrebbe risuscitato dai morti e lo avrebbe costituito fonte di vita e di risurrezione per tutte le genti.

Come discepoli di Cristo, noi siamo chiamati a fare nostra la scelta di Gesù. Per seguire il Cristo, secondo l'insegnamento del vangelo, è necessario che rinneghiamo noi stessi e prendiamo la nostra croce ogni giorno. L'espressione «rinnegare se stessi» suppone che il discepolo di Cristo rinunci a disporre di sé e della propria vita con delle scelte che non siano maturate nella luce della fede, che non siano illuminate dalla Parola di Dio e quindi non siano in sintonia con il suo disegno di salvezza. La luce della Parola di Dio guida il discepolo a conoscere il disegno del Signore e a discernere la sua volontà nella propria vita.

Oltre che rinnegare se stesso, il discepolo è chiamato a «prendere la sua croce ogni giorno». La parola «croce» sottolinea che il discepolo non dona al Signore solo una parte del suo tempo o del suo lavoro, ma è chiamato a dare tutto se stesso, a offrire tutta la sua vita.

Il discepolo di Cristo è chiamato a vivere ogni giorno come Gesù, in un atteggiamento interiore di donazione totale al Padre e ai fratelli. A partire dalle

scelte fondamentali della propria vocazione nella famiglia, nel sacerdozio, nella vita religiosa, o in altre forme carismatiche, fino alle scelte concrete di ogni giorno, il discepolo è chiamato a compiere tutto nel nome del Signore. Ogni sua azione ha il suo inizio in Dio e in Dio trova il suo compimento.

Per questo motivo il vangelo non parla di «accettare la croce», ma di «prendere la croce». Il porre tutta la nostra vita nelle mani di Dio non è un peso che dobbiamo accettare rassegnati, ma è un dono, una grazia che Dio ci concede e che noi prendiamo con amore dalle sue mani, nella gioiosa sicurezza che accogliendo il suo dono, noi non perdiamo, ma salviamo la nostra vita, salviamo noi stessi.

Questo messaggio offre una luce preziosa per comprendere il giubileo lourdiano e prepararci alla festa che in questa chiesa celebreremo l'11 febbraio.

Nella nona apparizione, avvenuta il 25 febbraio 1858, la Signora dice a Bernadette:

Andate a bere e lavarvi alla sorgente. Mangerete l'erba che lì si trova.

Sappiamo che Bernadette in ginocchio raschia il suolo di quella che era chiamata «la grotta dei maiali». Presto inizia a sgorgare un po' d'acqua fangosa e Bernadette compie l'azione simbolica di berla e di lavarsi il volto. Alcuni dei presenti sospettano che la ragazza sia impazzita. A poco a poco, però l'acqua diventa limpida e trasparente. Da allora alcuni lavandosi in quest'acqua hanno ottenuto una guarigione prodigiosa, per tutti i pellegrini lavarsi in quest'acqua e bere di quest'acqua è diventato un'espressione della propria religiosità, della propria fede. Appare chiaro il significato simbolico di questa scena avvenuta durante la nona apparizione.

Nella Scrittura l'acqua è simbolo della vita e della salvezza, come risulta dalla promessa divina: «Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza» (Is 12,3). A un livello più profondo l'acqua è simbolo di Dio stesso come è testimoniato nel libro di Geremia, quando il Signore denuncia l'infedeltà del suo popolo con queste parole:

Hanno abbandonato me sorgente di acqua viva per scavarsi cisterne screpolate che non contengono acqua (Ger 2,13).

L'acqua come simbolo del Dio vivente costituisce il tema teologico della visione profetica descritta in Ez 47. Il profeta vede l'acqua che scaturisce dall'Altare del tempio, si dirige verso oriente, nel suo cammino va progressivamente aumentando e diventa un fiume che giunge fino al mar Morto. Il significato di tutto ciò è spiegato con le seguenti parole:

Quelle acque dove giungono guariscono e là dove giunge il fiume tutto rivivrà (Ez 47,9).

Qui troviamo una luce per comprendere il simbolo profondo dell'acqua di Lourdes, che scaturisce da un suolo sordido e diventa strumento di guarigione sia fisica sia, soprattutto spirituale. La potenza di Dio giunge nella nostra realtà inferma e ci guarisce, giunge nella nostra realtà di morte e ci dona la vita.

Questo messaggio è richiamato ancora nel libro di Isaia, dove si annuncia questa promessa divina: «farò del deserto un lago d'acqua e della terra arida sorgenti d'acqua» (Is 41,18). Su questa promessa di Dio si fonda la speranza del popolo che, nella preghiera, confessa il Signore come colui che «cambia il deserto in lago e la terra arida in sorgenti d'acqua» (Sal 107,35).

Il deserto, di cui si parla in questi testi, è simbolo del popolo del Signore che ha perso la fiducia in Dio, che non ha più l'energia della speranza e quindi non trova più nella fede il senso della propria vita. Dio trasforma la nostra incredulità, la nostra disperazione nell'acqua della speranza, della fiducia, della fede.

L'acqua che scaturisce nella nona apparizione a Lourdes è dunque simbolo di Dio che trasforma il nostro essere di peccatori per renderci giusti, è simbolo della Parola di Dio, ma non di una parola astratta, che si impara sui libri, bensì di una Parola che Dio pone nel nostro cuore e quindi scaturisce dal nostro intimo, è simbolo della Parola di Dio che ci libera dalle nostre paure, dalla nostra incredulità e ci dona il coraggio di seguire Cristo rinnegando noi stessi e prendendo ogni giorno la croce, perché dal nostro essere, trasformato, scaturisca l'acqua della Parola e della vita nuova.

La devozione alla Vergine Maria apre il nostro cuore perché accolga con fiducia la salvezza di Dio e viviamo amando il Signore con tutto il cuore, ascoltando la sua voce e rimanendo uniti a lui nell'esperienza del suo amore sponsale.

Al nostro Dio che ci dona l'acqua viva del suo Spirito e rinnova i nostri cuori con il fuoco del suo amore, a Lui la potenza, l'onore e la gloria in Cristo Gesù, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

### 8° Giorno - 9 febbraio

SABATO (I DOMENICA DI QUARESIMA)

Gen 2,7-9; 3,1-7; Sal 50; Rm 5,12-19; Mt 4,1-11

Sorelle e fratelli amati dal Signore, il nostro cammino verso la festa della B.V. Maria di Lourdes, ormai vicina, è stato illuminato ieri dalla solennità di

San Girolamo Emiliani, un laico che visse dal 1486 al 1537. La sua spiritualità presenta alcuni valori che abbiamo incontrato anche nel messaggio di Lourdes.

Le parole della Vergine «penitenza, penitenza, penitenza» invitano alla conversione, all'orientamento di tutta la vita a Dio. Analogamente san Girolamo, rivolgendosi ad alcuni suoi collaboratori che non vivevano pienamente la loro vocazione, ricorda loro di

essere frequenti nell'orazione davanti al Crocifisso, pregandolo che voglia aprire gli occhi della loro cecità e domandargli misericordia, cioè che siano fatti degni di fare penitenza in questo mondo come caparra della misericordia eterna.

La conversione, secondo queste parole, è un dono del Cristo crocifisso e risorto, che ci libera dalla nostra cecità interiore e ci rende degni di sperimentare la misericordia del Padre. Per questo, come scrive ancora san Girolamo, i battezzati devono sempre

pensare che solo Dio è buono e che Cristo opera in quelli strumenti che vogliono lasciarsi guidare dallo Spirito Santo.

La conversione, in definitiva, porta all'esperienza della bontà di Dio ed orienta ad accogliere la guida interiore dello Spirito Santo che rende profeti, nei quali il Cristo opera e per mezzo dei quali fa risplendere sulla terra la luce gioiosa del vangelo.

A Lourdes la Vergine chiede di pregare per i peccatori. Analogamente san Girolamo, dopo aver ricordato ai suoi collaboratori che «si sono offerti a Cristo» aggiunge:

Come dunque vogliono fare quello che è detto senza carità, senza umiltà di cuore, senza sopportare il prossimo, senza procurare la salvezza del peccatore e pregare per lui?

La conversione personale, il procurare la salvezza dei peccatori e il pregare per loro rappresentano dei valori che incontriamo costantemente nella testimonianza dei Santi e in tutta la tradizione della Chiesa. Le apparizioni di Lourdes ne sono una testimonianza particolarmente eloquente.

Nella luce di questa testimonianza proseguiamo il nostro cammino spirituale con la gioia che ci viene dal giorno del Signore, nel quale siamo introdotti da questa celebrazione dell'Eucaristia nella I Domenica di Quaresima.

Mediante il vangelo il Signore risorto rinnova nel nostro cuore la certezza che egli ci dona la grazia di convertirci a Dio con tutto il cuore, perché ci rende partecipi della sua vittoria sulla tentazione.

Gesù, lo sappiamo, fu tentato di vivere la propria vocazione messianica secondo una concezione politica molto diffusa nel suo tempo, quando si attendeva il messia come un re potente che avrebbe realizzato la liberazione dalla dominazione dell'impero romano. Tra la prospettiva di un messianismo politico e trionfante e la prospettiva del Servo che, secondo la Scrittura, realizza il disegno di Dio con la fedeltà coerente di tutta la vita, Gesù pone se stesso in piena sintonia con la Parola di Dio, con la volontà salvifica del Padre, testimoniata dalle Scritture.

Le Scritture mostrano che l'uomo non vive di solo pane, mostrano che il benessere materiale non è l'unico valore sul quale l'uomo può costruire la propria vita. Il valore supremo della vita umana è la Parola di Dio. Questa orienta i credenti a non tentare Dio, ma a confidare nel suo amore; orienta all'adorazione del Padre e a vivere per lui: «Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto».

Proprio questo messaggio illumina il nostro cammino, che ormai è giunto vicino alla celebrazione della festa della B.V. Maria di Lourdes. In tutte le apparizioni, come risulta dalla descrizione di santa Bernadette, la Signora,

porta sul braccio un rosario dai grani bianchi, legati da una catenella d'oro lucente.

Abbiamo già visto che, quando ebbe l'esperienza delle apparizioni, Bernadette conosceva in francese soltanto il «Padre nostro» e l'«Ave Maria» e, inoltre, portava sempre con sé una corona del rosario. Questo fatto ci aiuta a capire l'esperienza della veggente che contempla la Signora che «porta sul braccio un rosario».

La preghiera autentica del credente non è un soliloquio che rimane confinato nel cuore di chi prega, ma è un dialogo d'amore che apre il cuore dell'orante all'incontro con Dio.

Possiamo chiederci: perché proprio il «rosario», portato sul braccio dalla Signora, è il simbolo della comunione che, nella preghiera, unisce chi prega al suo Dio?

Per rispondere, consideriamo brevemente gli elementi di questa preghiera. Il «Padre nostro», insegnato da Gesù, contiene una sintesi meravigliosa degli orientamenti spirituali della Scrittura. Esso orienta il nostro cuore al Padre, alla santificazione del suo Nome, alla venuta del suo Regno, al compimento della sua volontà di salvezza; orienta al Pane della Parola, all'invocazione del perdono di

Dio, all'impegno del perdono vicendevole e alla fiducia nel Padre che ci libera dal male.

La preghiera dell'Ave Maria, a sua volta, orienta a Colei che ha dato al mondo il Cristo, il salvatore della nostra speranza; rinnova la fiducia nella sua materna intercessione che ci raggiunge nella nostra vita e nell'ora della nostra morte; inoltre ravviva la consapevolezza della missione che è affidata da Dio alla comunità dei battezzati: quella di portare il Cristo al mondo e di intercedere per tutti e, in modo speciale, per i peccatori.

Il rosario, infine, è scandito dai misteri della salvezza, ossia dall'annuncio che le promesse delle Scritture si sono compiute nel Cristo Gesù, che è nato dalla Vergine Maria, che per noi ha sofferto fino alla morte di croce, che è risorto dai morti e ci rende degni di vivere nella gioia dell'amore del Padre e nella consolazione del suo Spirito.

La visione della Signora che «porta sul braccio il rosario» orienta quindi anche noi a comprendere che ogni preghiera autentica pone realmente il credente in comunione con il Signore e lo introduce nell'esperienza del suo amore santo e santificante.

È noto che il rosario è una forma di preghiera personale. Molti hanno trovato e trovano in essa una via preziosa per custodire e sviluppare l'esperienza del Padre per mezzo del Cristo, nella consolazione dello Spirito, secondo gli orientamenti essenziali e vitali della Scrittura. Per questo è stata spesso raccomandata dai Pastori della Chiesa, soprattutto di rito latino, e da persone sante.

È ugualmente evidente che nella tradizione della Chiesa di Cristo si sono sviluppate e si possono sviluppare altre forme personali di preghiera. Tutte, però, sono autentiche se rinnovano in noi la comunione con Dio propria di chi è risorto con Cristo, e quindi ci orientano al mistero del Cristo, che porta a compimento le Scritture, rivelandoci il Padre e chiamandoci ad amarci e a perdonarci vicendevolmente, come egli stesso ci ha amato e ci ha perdonato.

Quando si muove in questo orizzonte di fede, la nostra preghiera ci immerge nell'amore del Padre e ci apre all'azione dello Spirito, che ci parla nelle Sante Scritture, ci dona la vittoria sulle tentazioni che minacciano la nostra vocazione cristiana e ci guida nelle vie della pace e della carità.

A Dio, nostro Padre, che rinnova nel nostro intimo la gioiosa certezza che la nostra preghiera sale fino al suo cuore e attira su di noi la sua salvezza, a lui, per mezzo di Cristo, la lode la gloria e la potenza, ora, in tutti i giorni della nostra vita sulla terra, nell'ora della nostra morte, e per tutti i secoli dei secoli. Amen.

**9° Giorno - 10 febbraio****I DOMENICA DI QUARESIMA**

Gen 2,7-9; 3,1-7; Sal 50; Rm 5,12-19; Mt 4,1-11

Sorelle e fratelli amati dal Signore, il nostro cammino spirituale in preparazione alla festa della B.V. Maria di Lourdes giunge al suo compimento in questa celebrazione eucaristica della I Domenica di Quaresima.

Il Vangelo ci presenta Gesù che con la luce delle Sante Scritture vince la tentazione del maligno. Egli realizza la propria vocazione non secondo un progetto di grandezza e gloria umana, ma secondo gli orientamenti della Parola di Dio, nella fedeltà al disegno salvifico del Padre.

La fedeltà alla Parola di Dio è il segreto della vittoria sulla tentazione che minaccia ogni uomo e quindi anche ogni cristiano. Questo messaggio appare nella prima lettura, che contiene una riflessione profonda sulla presenza del peccato nella storia umana. La donna, che è qui simbolo dell'umanità, conosce il comandamento di Dio: «Dio ha detto non ne dovete mangiare». Ella, però, non comprende il comandamento come parola donata per la vita dell'uomo, ma come parola che limita la libertà dell'uomo, che gli impedisce di diventare come Dio. L'uomo anziché gioire del dono di essere partecipe della vita divina ha l'ardire blasfemo di sostituirsi a Dio, di essere lui stesso il criterio del bene e del male. Noi sappiamo, almeno in parte, che questa pretesa assurda ha condotto e conduce a molteplici forme di inaudita crudeltà e violenza, a reiterati tentativi di sterminare interi popoli o razze dalla faccia della terra, alle molteplici e nefaste manifestazioni di una concezione materialista che si esprime «in quel concetto della vita che tutto regola solo in funzione della prosperità materiale e delle soddisfazioni terrene» (Pio XII) e che si concretizza nell'egoismo, nel disinteresse verso il fratello e nel disprezzo stesso della vita degli altri.

Veramente il peccato porta come conseguenza la morte: la morte della giustizia e dell'amore, della solidarietà e della fraternità.

Solo la fedeltà alla Parola di Dio, che ci parla nel Figlio mediante le Sante Scritture, ci rende partecipi della vittoria di Cristo e quindi ci rende partecipi della sua stessa risurrezione, della vita di Dio.

Questo messaggio risuona con particolare forza nella seconda lettura:

se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

Come battezzati noi abbiamo ricevuto l'abbondanza della grazia, dell'amore e della salvezza di Dio. In noi quindi la vita del Cristo si manifesta molto più potente della forza del peccato che conduce alla morte. Il cristiano, che in ogni circostanza segue il Cristo nella fedeltà a Dio e alla sua Parola, partecipa della vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte e quindi «regna nella vita» ora e per tutta l'eternità. Nel cristiano, cioè, si realizza la dignità regale dell'uomo creato a immagine di Dio, perché il battezzato è partecipe della vita del Risorto e questa vita si sviluppa in lui fino alla sua pienezza nell'eternità del regno di Dio.

Questo lieto annuncio di salvezza offre una luce preziosa a noi che, in questa parrocchia di S. Maria in Aquiro, abbiamo meditato per nove giorni sul messaggio di Lourdes e abbiamo contemplato la Vergine che tutte le generazioni chiamano beata per le meraviglie compiute in lei dal Signore. Abbiamo compreso che Dio compie anche in noi le meraviglie del suo amore, egli offre a tutti la sua salvezza, chiamando tutti ad essere consapevoli della dignità e libertà che scaturiscono dalla comunione con lui. L'incontro con Dio, come testimonia Bernadette fin dalla prima apparizione, libera dalla paura e sviluppa in noi la gioia di avere lo Spirito che ci rende figli di Dio. Abbiamo compreso che la fede ci dona la sicura speranza della felicità eterna, quando saremo sempre con il Signore.

In questo orizzonte si collocano le parole della Vergine che invitano alla conversione e chiedono di pregare per la conversione dei peccatori. Effettivamente, come appare dal simbolo dell'acqua che ha tanta importanza nel messaggio di Lourdes, la potenza di Dio non opera solo fuori di noi, ma opera in noi: giunge nella nostra realtà inferma e ci guarisce, giunge nella nostra realtà di morte e ci dona la vita. In definitiva, come abbiamo visto ieri sera, il messaggio di Lourdes ci orienta al mistero di Cristo. La visione della Signora che «porta sul braccio un rosario» significa precisamente che la nostra fede e la nostra preghiera, se sono orientate al mistero di Cristo compreso nella luce delle Sante Scritture, ci mettono veramente in rapporto con Dio, ci aprono all'esperienza ineffabile del suo amore e dei suoi doni.

A conclusione dei nostri incontri richiamiamo ancora due momenti importanti delle apparizioni.

Nella sedicesima apparizione, il 25 marzo 1858, Bernadette sente dalla Vergine le parole «Io sono l'Immacolata Concezione». Maria, piena di grazia fin dal primo istante del suo concepimento, regna nella vita di Dio, in quella vita che Dio offre a ogni uomo con la salvezza eterna e che su questa terra è sperimentata, nella fede, da coloro che mediante il battesimo sono risorti con Cristo. Il mistero dell'Immacolata Concezione costituisce il cuore del messaggio di Lourdes e orienta a comprendere che la devozione alla Vergine ci fa crescere



nella conoscenza del mistero di Cristo, nella grazia di partecipare alla sua vittoria sulla morte, nella gioia di «regolare nella vita».

Ricordiamo, infine, l'ultima apparizione, il 16 luglio 1858. Bernadette vede la Signora «più bella che mai».

Secondo la Scrittura il Signore «è rivestito di maestà e bellezza, è avvolto di luce come di un manto» (Sal 104,1-2). Mediante l'alleanza Dio rende partecipe della sua bellezza e del suo splendore il suo popolo. Secondo il Sal 45 nei tempi messianici la comunità sarà la sposa che piacerà al Signore per il suo splendore e la sua bellezza.

Le apparizioni di Lourdes culminano in questa contemplazione della Signora «più bella che mai». La bellezza celeste di Maria è segno dell'amore di Dio che per mezzo di Cristo ci rende partecipi della sua vita e della sua gloria; è segno dell'amore di Dio, che è più bello della vita; è segno della bellezza della Chiesa, sposa senza ruga e senza macchia di Cristo (cf. Ef 5,27). In definitiva, l'incomparabile bellezza di Maria è segno della bellezza di tutti noi battezzati, trasfigurati nell'immagine del Cristo risorto (2 Cor 3,18) e chiamati a risplendere come astri nel mondo, tenendo alta la Parola della vita, la testimonianza del vangelo (cf. Fil 2,15-16).

Sorelle e fratelli amati dal Signore, benediciamo con gioia il Signore nostro Dio, che ci ha benedetti in Cristo con ogni benedizione e ci dona lo Spirito perché cresciamo ogni giorno nella conoscenza del mistero di Cristo. Sia benedetto il Signore, che illumina gli occhi della nostra mente per farci comprendere a quale speranza di gloria noi siamo chiamati per opera di Gesù Cristo e secondo il beneplacito della sua volontà (cf. Ef 1,4-6.15-18).

A Lui la lode, la gloria e la potenza ora e per tutti i secoli dei secoli. Amen.

GIOVANNI ODASSO  
Piazza Capranica  
00186 ROMA

ALBERTO VALENTINI, *Maria secondo le Scritture. Figlia di Sion e Madre del Signore*, EDB, Bologna 2007, pp. 500, € 40.00.

Con le espressioni “false esagerazioni” e “grettezza di mente” il Vaticano II ha segnalato i due atteggiamenti opposti che hanno rappresentato - e possono tuttora rappresentare - una seria minaccia sia all'autenticità del culto alla Madre del Signore che alla corretta ricerca mariologica (cf. LG 67). Nel corso dei decenni postconciliari è diventata sempre più chiara la consapevolezza che il superamento di queste due tendenze, antitetico, si potrà verificare solo se l'approccio teologico alla dottrina e alla devozione verso Maria si muove confrontandosi “piamente” (S. Bonaventura) con il mistero di Dio, che si manifesta a noi nella rivelazione del Signore risorto e nella luce delle Sante Scritture. Sono un segno eloquente di questa coscienza le numerose e importanti ricerche monografiche sui Vangeli dell'infanzia e sulla “Donna” degli scritti giovannei. Proprio queste ricerche, correlate a singole pericopi del NT, hanno reso maggiormente evidente l'esigenza di uno studio che tenga conto dei risultati raggiunti in sede analitica e, nel contempo, consenta di cogliere una visione globale del messaggio che il NT offre su Maria, favorendo in questo modo una riflessione teologica sul mistero della Vergine in profonda sintonia con l'orizzonte teologico delle Scritture.

Proprio a questa istanza, avvertita in tutta la sua urgente necessità da quanti in mariologia si prefiggono di evitare sia le “false esagerazioni” che la “grettezza di mente”, offre una risposta ricca e impegnativa il volume di A. Valentini, docente presso la Pontificia Università Gregoriana e la Pontificia Facoltà Teologica Marianum. Muovendosi nella prospettiva del «carattere qualitativo» (e non «quantitativo») della parola di Dio e della sua finalità storico-salvifica (cf. p. 21), l'Autore studia in modo organico i testi del NT correlati alla figura e alla missione della Madre di Gesù. I testi, che l'Autore presenta in ordine diacronico, possono essere raccolti in cinque gruppi: la testimonianza paolina, la testimonianza mariana (e sinottica), i vangeli dell'infanzia, l'affermazione concisa di At 1,14 e, infine, le testimonianze della tradizione giovannea.

L'analisi di Gal 4,4-7 (pp. 29-38) mette in luce le prospettive teologiche sottese al testo: la dimensione trinitaria, la dimensione soteriologica e antropologica soprannaturale, relativa alla condizione salvifica di quanti sono sottratti dalla schiavitù e posti nella libertà dei figli di Dio. Proprio queste dimensioni, come rileva giustamente l'Autore, si trovano in un rapporto di correlazione, più o meno diretta, con la «donna» dalla quale è nato il Figlio di Dio (cf. p. 38). Ne consegue che questo “testo contestato” contiene in realtà «una sintesi teologica notevole, di tale densità da orientare efficacemente la mariologia di ogni tempo» (pp. 30-31).